

Apocalisse nel Golfo



Informato un'ora prima dell'attacco il presidente sovietico tenta una mediazione in extremis. Bessmertnykh telefona a Baker ma dalla Casa Bianca un gelido: «Troppo tardi» L'ambasciatore Urss alla ricerca del bunker di Saddam

Gorbaciov: «Aspettate due giorni»

Gorbaciov, informato un'ora prima dell'attacco su Baghdad, ha tentato in extremis una mediazione tra Bush e Saddam. Due telefonate notturne tra Baker e Bessmertnykh, la richiesta di «più tempo», di sospendere per uno o due giorni la macchina militare. «Non si può più, siamo partiti», la risposta Usa. L'ambasciatore Urss in Irak alla ricerca del bunker di Saddam per la consegna dell'appello del Cremlino.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SERGIO SERGI

MOSCA. Alle due della notte da mercoledì e giovedì James Baker ha telefonato a Mosca. Gli ha risposto, dalla sua abitazione Alexander Bessmertnykh, neo ministro degli Esteri.

Il Cremlino non si danno per vinti. L'ora dell'attacco, comunicata confidenzialmente dagli Usa, con un gesto di estremo riguardo, si avvicina sempre più. Gorbaciov fa compiere passi nei confronti delle principali potenze mondiali ma, soprattutto, mette in campo quello in direzione di Baghdad. Il leader del Cremlino vuole raggiungere a tutti i costi Saddam Hussein. Ma le comunicazioni telefoniche sono già saltate. La linea Mosca-Baghdad non funziona. Non resta che attivare l'ambasciatore sovietico, Viktor Suslov.

care un'operazione di enormi dimensioni che è già scattata. Ecco, mi dicono che è già iniziato...

del tempo supplementare perché lei possa annunciare l'inizio del ritiro delle truppe dal Kuwait e di evitare così vittime e distruzioni in Irak. Purtroppo non si è riusciti a fermare le azioni militari. Consideriamo assolutamente necessario che lei, nel modo più urgente e risoluto, dichiari la disponibilità al ritiro delle truppe. Siamo sicuri che ciò contribuirà ad arrestare la scalata delle azioni belliche e di proteggere l'Irak e la sua popolazione dalle ingiustificate perdite e da altre conseguenze molto gravi.

essere stati messi al corrente in anticipo ma sarebbe stato più semplice e più facile per noi se ci avessero chiamati un po' prima...

A Vilnius l'invio di Mosca per assicurare la «distensione» Ma l'esercito nega i morti nell'assalto alla torre della tv

DAL NOSTRO INVIATO MARCELLO VILLARI

VILNIUS. «Siamo preoccupati, adesso che l'attenzione del mondo è rivolta al Golfo, i militari potrebbero cogliere l'occasione per sferrare un attacco al parlamento: a Vilnius, come nelle altre capitali del Baltico sovietico, il precipitare degli eventi nel Medio Oriente ha accresciuto l'allarme. Eppure nella capitale lituana, l'arrivo dell'invio di Mikhail Gorbaciov e del Soviet Supremo dell'Urss, Gheorghij Tarasovich, che ieri ha incontrato due volte il presidente lituano, Vitautas Landsbergis, sta in qualche modo allentato la drammatica tensione dei giorni scorsi.

hanno provato a farlo ieri anche i militari e i comunisti lituani, che hanno invitato i numerosi giornalisti presenti a Vilnius ad una conferenza stampa. Ad una domanda se l'esercito è pronto ad attaccare il parlamento, il generale maggiore Nauman, uno dei comandanti del distretto ballico, ha risposto: «No, il parlamento non serve ai militari, potrà lavorare sino a quando il popolo lituano lo riterrà necessario». Una risposta un po' ambigua, ma che sembra escludere un'azione di forza nell'immediato. Il condizionale è d'obbligo, visto che altre volte ad affermazioni distensive sono seguiti atti di tutt'altro genere. Il drammatico assalto alla torre della televisione, dopo l'impegno di Gorbaciov, a non far prendere iniziative ai militari nel Baltico, fin quando la situazione è stata chiarita, spinge ovviamente alla prudenza. Militari e comunisti lituani sono arrivati persino a negare l'esistenza di vittime.



Mikhail Gorbaciov

durante l'azione alla torre televisiva, sostenendo che qualcuno si è voluto far fotografare mettendo le gambe sotto carri armati fermi. Com'è possibile - è stato chiesto ancora - che la guarnigione militare abbia deciso di occupare alcuni palazzi pubblici e di decretare il coprifuoco sulla base di richieste del «Comitato di salvezza nazionale», cioè di un'organizzazione informale, praticamente clandestina? Ha risposto Nauman in un primo momento, gli oratori, tra cui l'oscurissimo Eimuntas, membro del Politburo del partito comunista lituano, hanno detto che l'esercito si è mosso su richiesta di cittadini lituani e di organizzazioni sociali, ma poi, di fronte a domande che insistevano nel chiedere se la legge sovietica consentisse questo, il generale maggiore Nauman ha tagliato la testa al toro, affermando che il coprifuoco è stata una decisione autonoma della guarnigione di Vilnius.

Francia, Germania, Grecia rafforzano i piani di sicurezza. Prime bombe in America Latina Caccia ai commandi terroristi ovunque «Cinquemila palestinesi contro obiettivi Usa»



Controlli militari a Francoforte

ROMA. Nel mondo è caccia ai commandi terroristici ovunque, a gruppi di iracheni in Occidente che potrebbero colpire installazioni militari, sedi di uffici governativi, aeroporti, ed anche luoghi civili, i supermercati ad esempio. Per entrare in azione aspetterebbero solo il via di Saddam Hussein. Le informazioni del direttore dell'Fbi, in Francia, Germania, in Grecia sono diventati operativi i piani di sicurezza. Mentre in America ci sono stati attentati che fanno pensare ad un collegamento con la guerra del Golfo. In Cile, in due chiese mormoni due ordigni esplosivi hanno causato danni rilevanti ieri all'alba nelle città di Valparaiso e La Serena. In Ecuador stesso attentato. In India un bomba è esplosa ieri nel quartiere degli affari di New Delhi e ha danneggiato la compagnia aerea «American airlines», senza fare feriti.

identiti. Non c'è psicosi, ma la gente diserta le strade e i grandi magazzini, mentre sono mobilitati 2.500 gendarmi supplementari solo a Parigi e «allerta rafforzata» del piano antiterrorismo è in atto. In Germania un appello alla gente a non lasciarsi prendere «dal panico né dall'isteria» l'ha lanciato il segretario di stato all'interno, Hans Neuser, vittima di un attentato l'estate scorsa. La stampa ateniese parla di speciale sorveglianza a gruppi terroristici individuati, presenti ad Atene sotto la copertura delle loro autorità diplomatiche. Ma il primo ministro Mitsotakis e le autorità militari minimizzano. L'allerta degli Usa è in ogni luogo. L'Ufficio immigrazione sta ricercando 3.000 iracheni il cui visto di soggiorno risulta scaduto. Per sicurezza sono stati cancellati «tutti» dei turisti alla Casa Bianca e al Pentagono. William Sessions, direttore dell'Fbi, ha dichiarato che i gruppi sarebbero già negli Usa e aspettano solo un segnale dei raid iracheni per colpire gli obiettivi. L'ente federale dell'aviazione civile ha allertato tutte le compagnie aeree per indurli a controlli severissimi sui viaggiatori. L'Fbi ha appena svelato che dal 2 agosto, inizio della crisi del Golfo, sono stati avertiti «più di cinquemila di terroristi». Il dipartimento della giustizia per voce di un suo funzionario dice che «vi sono ragioni per temere potenziali» attacchi, ma fa capire che sono più probabili alle sedi americane all'estero.

La paura americana ha trovato ieri la sua conferma nell'annuncio da Beirut che 5.000 guerriglieri palestinesi hanno ricevuto l'ordine di colpire quanto più possibile obiettivi americani in tutto il mondo. L'ordine è scattato «in alta notte», poco dopo l'attacco contro l'Irak. Questa notizia così dettagliata è giunta da Al-Jeeh, ufficiale del fronte di liberazione arabo, dal suo ufficio nel campo profughi di Ain El Helweh, vicino Beirut. Anche Panama sarebbe nel mirino dei commandi arabi. Uno si troverebbe il col compito di attaccare il canale transoceanico e il commando militare Usa per l'America Latina, di 13.000 uomini. E quanto scrive la stampa panamense citando fonti americane. E i soldati non lasciano un centimetro senza vigilanza.

Appoggio da Sud Corea, Manila, Giappone. «In ansia» India e Bangkok La Cina: «Contenete il conflitto» Sì a Bush dagli altri partner asiatici

La Cina fa appello a «contenere la guerra» e ad adottare misure di emergenza per una soluzione di pace. Ma da Tokio, Manila e Seul arriva a Bush un sostegno senza riserve alla sua iniziativa militare contro l'Irak. Manifestazioni anti Usa in Pakistan. Il primo ministro indiano invita Saddam Hussein «ad annunciare l'inizio del ritiro». Speranze nel Consiglio di sicurezza dell'Onu.

Ma altrove nell'area asiatica le reazioni hanno avuto un tono diverso. Agli Stati Uniti è stato espresso un sostegno senza riserve dai suoi più fedeli alleati di queste parti: Corea del Sud, Filippine, Giappone, che tra l'altro sono tre paesi nei quali gli Stati Uniti hanno delle basi militari, hanno dichiarato di appoggiare totalmente l'iniziativa americana contro l'Irak. A Tokyo il primo ministro Kaifu, che ha in questo momento il pieno sostegno del mondo degli affari, non ha escluso di mettere a disposizione della forza multinazionale gli aerei da trasporto della «forza di difesa» giapponese. La proposta è stata criticata da tutti i partiti di opposizione - comunisti e kemelito - in primo luogo - ed ha scatenato le ire del presidente del Partito socialista, la signora Takako Doi, reduce da un viaggio a Baghdad e da un incontro con Saddam Hussein. La Doi ha replicato avanzando la proposta di una seduta di emergenza del consiglio di sicurezza dell'Onu per cercare la possibilità di un «cessate il fuoco». Anche il governo sudcoreano ha dichiarato di mettere a disposizione degli americani i suoi aerei da trasporto. La signora Aquino - che pure è alla testa di un paese già particolarmente danneggiato dalla crisi del Golfo - ha personalmente scritto una lettera a Bush per sottolineargli il suo pieno sostegno. A parte queste tre posizioni, il clima prevalente è di preoccupazione. Anche con inevitabili e prevedibili manifestazioni anti americane, come è successo in varie città del Pakistan dove ci sono stati cortei con slogans anti Usa. Preoccupata è l'India, il cui primo ministro ha chiesto a

Saddam di «annunciare l'inizio del ritiro» e al consiglio di sicurezza dell'Onu di portare avanti «soluzioni di pace». Preoccupati sono i paesi dell'ASEAN. Preoccupato, pur dando l'assenso alla azione contro l'Irak, il primo ministro thailandese il quale ha detto di sperare che «la guerra possa finire il più presto possibile». Le preoccupazioni sono anche legate ai rischi economici. Ed alla prospettiva, anche se per il momento non drammatica, di dover ricorrere a misure di controllo sui consumi di benzina, come sembra si appressino a fare India e Thailandia. Il problema più acuto resta comunque quello della sorte dei lavoratori emigrati nei paesi del Golfo. I più numerosi sono quelli dello Sri Lanka e ieri il governo ha chiesto alla comunità internazionale di essere aiutato a riportare a casa sani e salvi i 255mila che sono ancora in Medio Oriente. Sono invece centomila i lavoratori filippini che stanno ancora lavorando nelle zone di frontiera tra Arabia Saudita e Irak.

Dopo la diretta dell'attacco, l'Irak spegne la Cnn

Le autorità irachene hanno interrotto, ieri pomeriggio, le trasmissioni telefoniche della Cnn da Baghdad. Ma per la rete televisiva americana, la più giovane delle grandi network, lo scoppio della guerra è comunque coinciso con un nuovo successo. Per ore le cronache dell'attacco aereo contro la capitale irachena sono state affidate alla voce dei suoi tre corrispondenti e ridiffuse in tutto il mondo.

DAL NOSTRO INVIATO MASSIMO CAVALLINI

NEW YORK. Dopo molte ore, le autorità irachene hanno deciso di spegnere i microfoni della Cnn. Tacciono dunque le voci di Bernard Shaw, John Holliman e Peter Amott, alle quali, per lunghe ore, erano state affidate le uniche cronache dirette dei bombardamenti di Baghdad. Un'impresa certo destinata a restare nella storia di questa guerra. Per la rete televisiva di Atlanta, la più giovane delle grandi network e l'unica che trasmetta notizie 24 ore al giorno, si tratta di un nuovo successo pubblicamente elogiato dal segretario alla difesa Dick Cheney - «i migliori reportage che ho sentito da Baghdad - ha detto in un incontro con i giornalisti - sono

stati quelli della Cnn - e sportivamente riconosciuto dagli avversari. Tom Brokaw, famoso anchorman della Nbc, ha ieri intervistato in diretta Shaw, Holliman e Peter Amott, e ha promesso per il lavoro svolto: «La prossima volta che ci incontriamo - gli ha detto - tocca a me». Ed ha aggiunto: «Un tempo la Cnn era definita «la piccola rete che può». Ora può ancora, ma non mi azzarderei più a definirla piccola». Una frase che vale come una tessera di ammissione nei ristrettissimi club delle «supergrandi». Ovvero: Cbs, Nbc ed Abc. Ovviamente, come non di rado capita nel giornalismo, molti dei meriti di questo successo vanno alle circostanze. Il



Da sinistra: Bernard Shaw, Peter Amott, John Holliman

primo a dare la notizia dell'inizio dei bombardamenti era stato, quando a New York erano da poco passate le 18.30, l'inviato della Abc, Gary Shepard. Ma la sua linea telefonica non aveva resistito che qualche minuto. Non così quella della Cnn, validamente tenuta per molte ore, nonostante qualche interruzione, dai tre corrispondenti. «Il cielo di Baghdad si è illuminato a giorno. Tutto lascia credere che sia in corso un attacco aereo». Queste erano le prime parole di una cronaca che, già entrata negli annali del giornalismo, ha segnato da giorni iniziato una campagna pubblicitaria su tutti i principali quotidiani e, con abbondanza tipicamente yankee, aveva trasferito a Baghdad un vero e proprio esercito: novanta persone tra giornalisti e tecnici, alloggiati in un'ala dell'hotel Al-Rashid, e tutte dotate di apparecchiature tecnologiche d'avanguardia.

Poche ore prima dell'inizio del bombardamento, il Dipartimento di Stato Usa aveva cortesemente suggerito a tutti i giornalisti americani di lasciare Baghdad. E la Cnn aveva messo a disposizione di quanti tra i suoi volessero rientrare un volo charter. Bernard Shaw era tra coloro che avevano deciso di partire. Di professione anchorman, era giunto nella capitale irachena con lo scopo specifico di intervistare Saddam Hussein. Ma attesi invano alcuni giorni aveva deciso - comunicando la propria scelta in diretta non più di un'ora prima dei bombardamenti - che il rischio non valeva la candela. «Apprezzo molto la tempestività con cui il presidente Bush si è preoccupato per la nostra sorte e prendo la via del ritorno», aveva detto. Non sapeva evidentemente che lo stesso Bush si apprestava, con ancora

maggiore tempestività, a lanciare le prime bombe su Baghdad. Ed a regalargli, oltre a qualche comprensibile spavento - «io non ci sono mai stato di persona - ha detto Shaw durante la diretta - ma credo che questo posto assomigli al centro dell'inferno» - una imprevista fama professionale. Dei tre giornalisti, John Holliman, già sul campo ai tempi della guerra Iran-Irak, è parso di gran lunga il più a suo agio sotto il fuoco dei bombardieri. Ed il più preciso nel descriverne gli effetti. Per quelli ragioni le autorità irachene hanno deciso di interrompere le trasmissioni non è chiaro. Ma assai verosimile appare l'ipotesi fatta dai responsabili della rete televisiva. «Evidentemente - hanno detto - la accuratezza dei resoconti rendeva impossibile ogni smentita. La verità può non piacere, specie quando si sta perdendo».

Brevissimi nella cronaca, gli inviati della Cnn si sono tuttavia rivelati piuttosto deludenti in tema di previsioni. «Credi che ci sarà la guerra?», avevano chiesto martedì da Atlanta a Bernard Shaw. «No, escluderei stata la sua risposta.

Voli interrotti e aerei dirottati su scali «sicuri»

ROMA. Traffici aerei stravolti dallo scoppio della guerra del Golfo. Al momento dell'attacco da parte dell'aviazione degli Stati Uniti, l'altra notte, tutti gli aerei civili in volo nelle vicinanze della zona delle operazioni sono stati dirottati su scali «sicuri» o costretti a fare rientro alle località di partenza. Fra questi un volo charter dell'Alitalia decollato da Fiumicino e diretto a Malé nelle Maldive. Informato del precipitare della situazione all'altezza dell'isola di Creta, è stato fatto rientrare allo scalo romano. Sorte analoga anche per due aerei della British Airways, che hanno interrotto il volo e raggiunto nuovamente Londra; mentre altri tre velivoli della compagnia di bandiera britannica sono stati dirottati su Nairobi e Bombay. La quasi totalità delle compagnie aeree internazionali ha ormai sospeso ogni tipo di collegamento con le zone consi-

derate a rischio e ha ridisegnato le rotte per i voli a lungo raggio. L'Alitalia ha effettuato ieri nella regione il solo collegamento Roma-Istanbul-Roma, volo sul quale viaggerà poco più di una dozzina di passeggeri. Sono state effettuate invece le tratte di lungo raggio della compagnia di bandiera italiana che collegano Roma a Dheli, Tokyo, Sidney, Melbourne e Bangkok, ma le nuove rotte hanno sorvolato i cieli dell'Unione Sovietica evitando la Turchia e l'Iran. È possibile quindi che i «corridoi» sovietici, scelti da molti altri vettori, soffrono in questi giorni del sovraccarico supplementare, dando origine a ritardi. Alle defezioni delle compagnie aeree europee fra le quali l'Air France e la Lufthansa, si aggiunge anche la drastica riduzione di voli programmati dalle compagnie di bandiera dei paesi della regione.